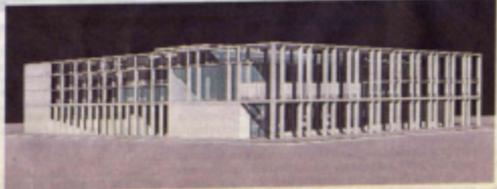


Terragni, il suo Eur che non vide la luce

Nella mostra sul grande progettista il plastico del palazzo mai realizzato



CON È COME SAREBBE POTUTO ESSERE Qui sopra, veduta dall'alto di Palazzo dei Congressi di Eur, su progetto di Adalberto Libera. A sinistra, il plastico del Palazzo dei Congressi secondo il progetto di Terragni, che uscì sconfitto dal concorso del 1938

ALEPH

Aurelio Picca e «Via Volta della Morte»

Oggi alle 18,30 presso l'Hotel Aleph in Via San Ruffino 15, presentazione del libro di Aurelio Picca e Via Volta della Morte (Rizzoli).

Intervengono con l'autore Ruggero Guarini, Wilma Labadie, Fabio Sargamoni. Il nuovo romanzo di Picca è un giallo che svela il lato oscuro della Città Ideale, dove si intrecciano speculazioni e omertà, perfino e sferzate pratiche scissure, omicidi e crudeltà.

C'è ancora qualche giorno a disposizione di chi voglia fare un esercizio di fantasia: come sarebbe potuto essere l'Eur se, nell'immediato anteguerra, il marchio architettonico del quartiere non fosse stato dato da progettisti «pocantinnio»? E se avesse prevalso chi era più vicino al razionalismo internazionale, alla moderata priva della retorica fasci-stegianita? Subito chiude la mostra organizzata dalla Fondazione Zevi presso la Casa dell'Architettura, e tenerà a casa il plastico originale del progetto del palazzo dei Congressi di Terragni-Linporti-Cattaneo, con le relative tavole di studio. Partendo dal bozzetto, con un po' di immaginazione (e un video fatto apposta) si può «vedere» un quartiere simile all'attuale nell'impianto urbanistico ma profondamente diverso nel suo carattere. Realizzato in massima parte dopo la guerra, l'Eur è stato avviato negli anni precedenti e la sua immagine architettonica risente dell'impostazione monumentale, di ispirazione classicista, che rinnegava, proprio negli anni della sua affermazione internazionale, la scuola del razionalismo.

Pochi anni prima di morire neppure quarantenne reduce dalla campagna di Russia, nel 1943, Giuseppe Terragni dedicò a Roma tre grandi progetti. Entrato con la sua Casa

del Fascio di Como (1936) nella storia dell'architettura, Terragni tentò di conservare la propria ispirazione razionalista fuori dai richiami accademici. E nei disegni del Palazzo dei Congressi all'Eur tale distinguo è mantenuto. Qualche cedimento, invece, risulta nei progetti del Palazzo Littorio ai Fori Imperiali e nel Duemila, da collocare nella stessa zona. Terragni partecipò al concorso per il palazzo dei Congressi del 1938 ma la giuria piccentissima gli preferì Adalberto Libera che pur ha dato alla città un'opera di grande valore architettonico, a cavallo tra il modernismo razionalista e il gigantismo neoclassicizzante. Da quel momento la realizzazione del nuovo quartiere celebrativo del fascismo dovette scegliere le ridondanze retoriche piuttosto che impegnarsi nell'attuazione di una difficile ricerca di modernità scura da compromissioni ideologiche. «In quegli anni», afferma Luca Zevi, promotore con la sorella Adalberto della Fondazione che porta il nome del padre - si creò una straordinaria possibilità per un insediamento di architettura moderna. Ma fu un'occasione mancata, e Roma ne ha subito le conseguenze».

Quella di Terragni era, secondo una definizione di Bruno Zevi, «l'architettura antifascista e cospirativa di un fascista»; e con questo viene richiamata all'attenzione l'esistenza, a Venezia, di filoni ben distinti: i vincoli e dall'alto si demolisce con una cospolite superficialità.

La scheda

A soli 32 anni firmò il capolavoro di Como

Nato a Melegnano (Milano) nel 1904, Giuseppe Terragni fu uno dei più grandi architetti italiani degli anni Trenta. Partecipò nel '27 al Manifesto del Razionalismo. Nel '36 realizzò il suo capolavoro, la Casa del Fascio a Como che gli dette fama internazionale. Dal '34 al '38 partecipò ai concorsi romani per il palazzo del Littorio e dei Congressi. Morì a Como nel 1943.

«EUR SE TERRAGNI AVESSA VINTO...», Casa dell'Architettura (p.zza M. Farini) fino al 6

novembre. Per informazioni: Tel. 02/481011

«L'«quartiere metafisico» di Roma», citato alle scenografie di Fellini e dedicato alle atmosfere di De Chirico, risente ancora della sua ispirazione ideologica e forse per questo non è integrato nella coscienza collettiva dei romani. Insarcevanti più recenti hanno avviato il suo «recupero» stilistico anche se non va certo sottovalutata la linea di alcune opere «d'epoca». Ma se al posto del colossale si fossero almeno scelti i ritorni, l'Eur di oggi indicherebbe l'Ovest senza la memoria di un'epoca di tragiche vanità.

Giuseppe Pullara